

quindi una manifestazione semplicemente più scaltrita del dato materiale.

Le conseguenze di tale visione delle cose sono ben note nella riduzione banalizzante che operano sulle espressioni anche più nobili dell'umana esperienza: così tutto il fenomeno dell'amore con amara disinvoltura viene ricondotto a fatto biologico.

Ma, volendo reagire razionalmente alla posizione materialista, anzitutto rileviamo una contraddizione con l'esperienza. Se infatti, come abbiamo visto, l'esperienza mostra in me l'esistenza di due tipi di realtà irriducibili l'uno all'altro, non posso farli coincidere, perché spiegare la differenza sopprimendola significa forzare, violentare l'esperienza, significa investire l'esperienza di un preconetto.

L'esigenza della unità è sì una grandiosa esigenza della ragione, esigenza che origina tutto il fervore, tutta la forza della dinamica dell'intelligenza; ma questa sete di unità non può essere giocata fino a barare; fino cioè a rinnegare o a dimenticare qualcosa per poter spiegare unitariamente tutto.

Disse il filosofo tedesco Karl Jaspers: «Tutte le causalità empiriche e i processi biologici di sviluppo appaiono applicabili al substrato materiale dell'uomo, ma non all'uomo stesso».<sup>9</sup> L'uomo non si riduce a quei processi. Del resto Cristo l'aveva detto in modo ancora più immediato e attuale: «Non di solo pane vive l'uomo».<sup>10</sup>

In secondo luogo, alla radice di questa dimenticanza, cioè di questa falsità, poiché in nome di un «a priori» si va contro l'evidenza dell'esperienza, sta un errore di metodo. Abbiamo già visto che l'uomo coglie se stesso solo nell'istante presente. Se dunque in questo presente appaiono due fattori irriducibili e se rivolgendomi al passato devo notare che, rifacendo il cammino all'indietro, i due fattori sembrano meno visibili fino a confondersi, sarà precisamente questo fenomeno cui dovrò trovare una spiegazione, ma a partire dall'affermazione dei due dati che nell'istante presente sorprendo.

<sup>9</sup> Cfr. K. Jaspers, *La fede filosofica*, Marietti, Torino 1973, p. 96.

<sup>10</sup> Mt 4, 4.